

I lavori della Conferenza della pace apparirono subito difficilissimi, soprattutto per l'opposizione della Turchia, la quale, riuscita a chiamar in causa le grandi potenze, lusingandosi di veder rinascere dai loro dissidi la tradizionale protezione europea, non voleva fare anche scarse concessioni ai vincitori, neppure quelle che le grandi potenze europee riconoscevano giuste e già guadagnate. Gli alleati volevano Adrianopoli perchè fosse ceduta alla Bulgaria; ma poichè Adrianopoli resisteva ancora, la Turchia non voleva cederla. Le potenze, nella ricerca di forme conciliative, protrassero le discussioni fino al giorno 15 gennaio 1913; in quel giorno gli alleati, giudicando colma la misura, presentarono alla Porta un ultimatum: o Adrianopoli o ripresa delle ostilità. Le grandi potenze appoggiarono la ingiunzione che avevano giudicato equa; e la Turchia il 22 gennaio aderì ad essa rimettendosi agli Ambasciatori per le decisioni riferentisi alle isole dell'Egeo. Con che pareva che si dovesse finalmente venire ad una soluzione, quando immediati avvenimenti interni turchi sconvolsero il già fatto: una *rivolta di Giovani Turchi*, con a capo Enver Bey, riuscì a impossessarsi del potere uccidendo il ministro della Guerra e costituendo un nuovo Governo, la cui immediata decisione fu di riprendere la guerra ad oltranza. Se gli alleati fossero stati così pronti da unirsi in chiare intese con reciproche concessioni (per le